

Percorsi di giustizia riparativa: ricostruire persone e comunità

Cos'è la giustizia riparativa

Un'impostazione che potremmo definire tradizionale dei sistemi penali, anche negli odierni Stati democratici, ha posto l'attenzione quasi esclusivamente sulla figura del reo, considerando solo in un secondo momento le vittime dell'evento criminoso, ai fini semmai di un loro risarcimento in sede civile, per il danno patito in quell'evento.

In estrema sintesi, la teoria della pena in quei sistemi era impostata secondo un concezione retribuzionistica: la sanzione penale che veniva inflitta al condannato era considerata, in primo luogo, come una sorta di corrispettivo per il male che questo soggetto aveva fatto alla società; e poi, in quanto espressione della potestà statale, la sanzione veniva utilizzata anche per un fine ulteriore: quello di prevenire la commissione dei reati; fine che si concretizzava in una prevenzione generale, mediante la minaccia della pena per i trasgressori delle norme, in modo da orientare le condotte di tutti i consociati; ed in una prevenzione speciale, rivolta al reo stesso, affinché questi non commettesse in futuro lo stesso reato per il quale era stato condannato.

Da qualche decennio la riflessione della penalistica e dei legislatori ha iniziato a prendere in considerazione, per così dire, un'altra concezione di giustizia, non più esclusivamente limitata a quel criterio ora richiamato del «dare a ciascuno il suo», ma andando a considerare l'intero vissuto dei soggetti coinvolti nel reato, col fine, se possibile, di arrivare all'incontro tra le parti che nell'evento criminoso si sono trovate in contrapposizione, rispettivamente come autori e vittime: quella della giustizia riparativa.

Se ne è parlato mercoledì scorso nella Sala della Biblioteca del Seminario a San Miniato, in una serata con il gesuita Guido Bertagna, dal titolo «Percorsi di giustizia. Ricostruire persone e comunità»; serata organizzata dall'Azione Cattolica diocesana e dall'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Diocesi, alla quale ha partecipato anche il nostro vescovo e un folto pubblico.

Si è trattato di un incontro durante il quale il relatore, uno dei massimi esperti di questo

argomento, dopo aver illustrato in che cosa consiste la giustizia riparativa ed aver fatto riferimento al suo utilizzo, più o meno fortunato, in alcuni Paesi del mondo nel momento di transizione da regimi autoritari a quelli democratici (fine dell'Apartheid in Sud Africa, conflitto etnico in Rwanda, etc.), ha ripercorso alcuni tratti della sua esperienza come operatore in questo settore, soprattutto con riferimento alle vicende relative ai cosiddetti anni di piombo: qui è stato possibile sovrapporre le storie dei protagonisti - vittime da un lato e carnefici dall'altro -, seppure diversissime tra loro, per il dolore che hanno lasciato in tutti i soggetti coinvolti. Ecco allora che il meccanismo della giustizia riparativa, che prevede tanto ascolto reciproco tra le persone a vario titolo coinvolte, aiutate da un mediatore, è stato l'unico capace, come ha detto Agnese Moro in un'occasione pubblica, della quale sono stati ascoltati alcuni stralci, di «rimettere in moto le cose»; ovvero di far ripartire delle vite umane che si erano bloccate proprio a causa del grande dolore patito.

Perché, lo aveva ricordato nella sua introduzione anche il nostro vescovo, citando il libro dello scrittore francese Paul Bourget, «I nostri atti ci seguono» e quindi ognuno di noi non termina mai di fare i conti con il proprio passato. La testimonianza di Valerio Morucci, rapitore e carceriere di Aldo Moro - anch'essa fatta ascoltare nell'incontro samminiatese - ha senza esitazione confermato che mentre il carcere in qualche misura «protegge il colpevole», perché egli si trova ad espriare una condanna per pagare il proprio debito con lo Stato, la giustizia riparativa lo obbliga «a fare i conti con se stesso», per ricomporre le tante ferite lasciate aperte dagli anni della lotta armata. Le numerose domande nel pubblico hanno riguardato sia le specifiche modalità di funzionamento della giustizia riparativa, dopo la cosiddetta Riforma Cartabia che l'ha introdotta nell'ordinamento italiano, sia il rapporto che intercorre tra questa e il perdono cristiano. Interessante la risposta del gesuita che ha sottolineato come sia necessario, in queste situazioni di approccio al percorso riparativo, dare un significato proprio alle parole e rifuggire dai luoghi comuni, per far sì che il dialogo possa essere davvero orientato alla ricerca della verità e delle responsabilità, per una integrale presa di coscienza, da parte di tutti i soggetti coinvolti, del dolore che è scaturito dal reato.

Andrea Landi

L'incontro con padre Bertagna, organizzato dall'Azione cattolica diocesana



Scuola delle arti circensi



Una storia d'amore e di circo a Gello

a pagina 21 del fascicolo regionale

«Sui passi di Maria»

Cineforum a San Romano con tre pellicole a tema mariano

a pagina III

Il 12 novembre prossimo

Una sala della Casa di Prataccio dedicata a monsignor Morelli

a pagina III

IN PRIMO PIANO

La gratitudine del vescovo a papa Francesco per la pubblicazione della «Laudate Deum»

Siamo grati al Santo Padre per l'Esortazione apostolica «Laudate Deum» pubblicata nel giorno di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia. Il documento, avendo come riferimento ideale la Lettera enciclica «Laudato si'» pubblicata nel 2015, si sofferma sull'urgenza di azioni concrete, a livello politico ed economico, per la cura del creato. Se la «Laudato si'» ci offre i fondamenti teologici e umani per la cura della Terra, di cui il Creatore ci ha affidato la responsabilità, questo documento ci invita a non sottovalutare il momento presente, segnato da un ormai innegabile cambiamento climatico che accelera senza tregua. Se non ci prendiamo la responsabilità di invertire la rotta, gettiamo sulle spalle dei più poveri, delle nuove generazioni, il peso del nostro disinteresse. Come ha sottolineato il cardinale Zuppi, presidente della Cei, «due convinzioni animano il cuore di Francesco: "tutto è collegato" e "nessuno si salva da solo". Le Conferenze delle Parti (COP) per riflettere e prendere decisioni sono appuntamenti con la storia che non possiamo mandare a vuoto». Ma se le decisioni universali sembrano essere delegate ai potenti



del mondo, la crescita della consapevolezza verso la cura del creato riguarda tutti, in particolare noi cristiani. Se non amiamo la terra che Dio ci dà, se continuiamo a sprecare le risorse, se non cerchiamo di dare il nostro contributo di sobrietà e di rispetto, dimostriamo di non comprendere che il mondo è l'estensione del nostro io: il corpo di ognuno di noi è fatto della stessa materia del mondo e fare danno al creato è fare danno a noi stessi, trattandolo come «oggetto» nelle nostre mani, invece che dono da ricevere e custodire. Ci illudiamo di essere padroni del mondo e di noi stessi: per questo la violenza della guerra, la distruzione del pianeta e l'ingiustizia sociale hanno la stessa radice, che è il rifiuto di riconoscersi creature volute e amate da Dio, per cui Gesù Cristo ha dato se stesso. Come dice il Papa, la fede nel Dio Creatore «trasforma la vita intera, trasfigura gli obiettivi personali, illumina il rapporto con gli altri e i legami con tutto il creato» (n.61).

Anche noi come Chiesa di San Miniato, in un territorio così ricco di bellezza e in cui da tanti anni anche le realtà economiche, come ad esempio i Consorzi del Comprensorio del Cuoi, sono fortemente impegnate nella ricerca di una autentica sostenibilità e della circolarità delle produzioni, dobbiamo lasciarci interpellare da questo grido di allarme che il Papa rivolge a tutti, per dare anche in questo ambito, oggi così urgente, la nostra testimonianza cristiana di amore al creato, alle creature, a ogni persona umana.

Mons. Giovanni Paccosi



Serra Club di San Miniato

venerdì 13 ottobre 2023, ore 21.30

San Miniato, Aula Magna del Seminario Vescovile

Incontro sul tema:

L'Annuncio del Vangelo in America Latina nel XXI Secolo

Relatore

S.E.R. Mons. Giovanni Paccosi

Vescovo di San Miniato



INCONTRO APERTO A TUTI - INGRESSO LIBERO

Il nuovo libro dei canti: «In paradiso si canta e cantare è un paradiso»

DI DON BRUNO MEINI

Rispetto alla prima edizione del 2004, il nostro libro diocesano dei canti ha due novità che lo rendono prezioso. Siamo un po' tutti curiosi e a uno che ha un libro in mano gli vien voglia di sfogliarlo. Se lo fate, anche velocemente, vedrete che un notevole spazio è dato al canto gregoriano. Questa è la prima novità. Prevedibile, la reazione: «Ma voi siete matti! Questa è roba da medioevo». E lo si richiude subito. Resistiamo a questa tentazione. Vedrete che questo libro è una grande ricchezza.

Allora, il gregoriano. Primo motivo. La liturgia attuale è figlia del Concilio Vaticano II. E questo Concilio ha chiesto il canto gregoriano. Come sappiamo, è stato un evento fondamentale per la Chiesa moderna, che ne è uscita rinnovata. Rivoluzionario è stato il ruolo dato al popolo di Dio nella liturgia. La liturgia fu sentita subito da tutti i padri conciliari come la questione più urgente da discutere. E difatti, il primo documento approvato fu quello che la riguardava. Il 4 dicembre 1963 (60 anni fa giusti) fu promulgata la costituzione apostolica *Sacrosanctum Concilium*. Pensate: fu approvato con celerità e quasi all'unanimità: su 2.152 padri conciliari i contrari furono soltanto 5.

Al n. 112 dice: «La tradizione musicale di tutta la Chiesa costituisce un tesoro di inestimabile valore» e al n. 116: «La Chiesa riconosce il canto gregoriano come proprio della liturgia romana... A parità di condizioni, ad esso si riserva il posto principale». Ovviamente, nel nostro libro i canti in italiano sono la maggior parte. Su 714 in totale, quelli gregoriani sono 134.



Don Bruno Meini con Carlo Fermalvento

Il secondo motivo della presenza del gregoriano lo dice la storia. Il gregoriano nasce nella culla del Mediterraneo e dalle sue culture. È la base della musica occidentale in senso assoluto: senza gregoriano, niente polifonia, niente musica strumentale colta (il canto popolare profano è un filone a parte). In maniera brutale, ma vera, possiamo dire che ignorare il gregoriano è ignorare le nostre radici musicali, liturgiche ed ecclesiali.

L'altra novità del libro è che ogni canto ha la sua notazione.

Qualcuno penserà che le note sono tempo perso, che ostacolano la lettura delle parole. Non è così. Un libro dei canti, oltre ad essere un sussidio, ha una funzione pedagogica: deve incuriosire, stimolare, insegnare, aiutare a crescere.

Le note aiutano a cantare meglio secondo il testo originale, a non storpiarlo, aiutano ad andare a tempo; e quindi ci fanno restare fedeli e alle parole e alla musica, come nella liturgia dobbiamo essere fedeli alle regole della Chiesa, alle rubriche. Avere le note

davanti aiuta ad eseguire il canto com'è stato scritto. Esiste un'esegesi anche della musica oltre che della Bibbia. In concreto, significa che un canto va eseguito come l'autore l'ha composto, senza modificarlo. Se non piace, non lo si corregge: se ne sceglie un altro. Possiamo dire che le note aiutano ad essere artisticamente seri, credibili.

Qual è lo scopo ultimo di questo libro? Fare in modo che l'assemblea, cantando unita, formi una voce sola, ch'è segno di «un cuor solo e un'anima sola» (Atti degli apostoli 4,32). Così il popolo di Dio si deve presentare a lodare il Signore: unito. Che il canto sacro nella liturgia sia importante ce lo dicono due esempi, a cui siamo troppo abituati e che non notiamo quasi più: sono due preghiere eucaristiche. La seconda finisce così: «Di tutti noi abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, gli apostoli, e tutti i santi che in ogni tempo ti furono graditi, e in Gesù

Cristo tuo Figlio canteremo la tua lode e la tua gloria».

La quarta, che non si usa quasi mai, termina così: «Padre misericordioso, concedi a noi, tuoi figli, di ottenere con la beata Maria Vergine e Madre di Dio, con San Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e i santi, l'eredità eterna del tuo regno, dove con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte, canteremo la tua gloria, in Cristo nostro Signore, per mezzo del quale Tu, o Dio, doni al mondo ogni bene».

Chiediamoci perché la Chiesa insiste su questo cantare in paradiso. Perché il canto coinvolge il corpo, la mente, la tecnica, il cuore, l'ispirazione, la fede ossia tutte le forze dell'uomo.

Esattamente come l'amore: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze...» (Dt 6,5). Gesù aggiunge la mente (Mt 22,37). Per questo, il nostro amore in paradiso si esprimerà col canto.

Questo è il motivo per cui tante chiese sono state decorate o affrescate con la visione del paradiso, affollato di angeli che fanno musica e santi gioiosi. Penso alla Cantoria di Luca Della Robbia (1431-1438) a Firenze, Museo dell'Opera del Duomo; agli Angeli musicanti di Melozzo da Forlì (1472), conservati alla Pinacoteca Vaticana oppure lo stupefacente Concerto di angeli di Gaudenzio Ferrari nella cupola di S. Maria dei Miracoli a Saronno (1534-36), dove si contano 56 strumenti musicali!

Concludendo con una battuta, in paradiso si canterà: o impariamo ora o impareremo in purgatorio! In paradiso si canta e cantare è un paradiso. Vi saluto con questa prospettiva grandiosa sul futuro che ci aspetta.

S. Cecilia ci benedica tutti.

Sarà intitolata a don Morello una sala della casa di Prataccio

Il prossimo 12 novembre, monsignor Morello Morelli (scomparso nel gennaio 2022) avrebbe compiuto 84 anni. Proprio in quel giorno, come una sorta di regalo di compleanno, sarà intitolata a lui una sala della struttura più storica di via Cecafumo a Prataccio.

Quando don Armando Zappolini, don Ernesto Testi e un bel gruppo di volontari hanno iniziato l'impresa di riaprire all'utilizzo pastorale, don Morello ha accolto il loro proposito e li ha incoraggiati e, in qualità di responsabile del Seminario diocesano (proprietario delle strutture), ha permesso loro di muovere i primi passi nel recupero.

Alcuni finanziamenti dell'8x1000 di Caritas Italiana e l'impegno di un nutrito gruppo di volontari provenienti da diverse parrocchie della diocesi hanno già permesso di accogliere centinaia di ragazzi nelle ultime due estati e

di poter iniziare l'iter per la regolarizzazione formale della struttura, che è stata chiamata «Casa Laudato Si», una casa di formazione sui temi ambientali e della giustizia sociale, secondo le linee indicate dall'enciclica di papa Francesco.

Parteciperanno a questo particolare regalo di compleanno, insieme ai familiari di don Morello, i vescovi che lo hanno conosciuto e apprezzato e i suoi confratelli sacerdoti. L'appuntamento è alla «Casa Laudato Si» nel pomeriggio di domenica 12 novembre, con il seguente programma: ore 16 arrivi; ore 16.30 inaugurazione della sala e accensione del caminetto, interventi e saluti; ore 17.30 immagini e report del progetto

«Casa Laudato Si»; ore 18,30 aperitivo; ore 19 cena; ore 21 Partenza.

Sarà dedicata a don Morello una sala per incontri con un caminetto, e precisamente la prima sala restaurata nella struttura più antica. Sarà una bella occasione per visitare tutta la realtà di Prataccio e conoscere i progetti che sono in cantiere.

I familiari di don Morello e i sacerdoti che vorranno rimanere per la cena, sono pregati di comunicarlo entro giovedì 9 novembre a don Armando (armando@zappolini.it - cell. 348-3341104) o a don Ernesto (donernestotesti@live.it - cell. 335-6929561).



Postorale Giovanile
Diocesi di San Miniato

per Cristo con Cristo in Cristo!
**Jubileo Diocesano
dei Giovani**

**Domenica 15 Ottobre dalle ore 16
Cattedrale di San Miniato**

La madre generale delle suore Figlie di S. Anna in visita alle comunità in diocesi

Lo scorso 28 settembre sono arrivate da Calcutta all'aeroporto di Pisa la madre generale delle Suore Figlie di S. Anna suor Monica Das (Ismita) e l'ex madre generale suor Immacolata, prima suora giunta a Fauglia nel 1992. Le religiose sono state accompagnate proprio a Fauglia, dove erano attese dalle consorelle, dal parroco don Giuseppe Volpi e dai rappresentanti della Rsa Madonna del soccorso. Dopo il saluto agli anziani della struttura e un piccolo buffet di accoglienza, le suore hanno quindi raggiunto il loro convento. La nuova Madre generale è arrivata in Italia per svolgere l'ordinaria visita canonica alle comunità che l'Istituto ha in Italia - tra l'altro tutte nella nostra diocesi - a Fauglia, Lari, San Miniato e Orentano. Così, dopo Fauglia, la Madre generale si è spostata a Lari e successivamente ha raggiunto la comunità di Orentano. Mercoledì 11 ottobre ha incontrato il nostro vescovo Giovanni, trattenendosi poi in visita alla comunità di San Miniato. Rimarrà in Italia fino al 26 ottobre per effettuare una visita anche a Roma. Nel ringraziare la Madre per il dono fatto alla nostra diocesi di tante preziose comunità religiose le rinnoviamo il benvenuto nella nostra diocesi.



Domenica 15 ottobre - Ore 9: Saluto a San Miniato Basso alla Giornata dell'Associazione Medici Cattolici in Piazza. **Ore 11:** Santa Messa a Castelmartini con il conferimento della Cresima. **Ore 16:** In Cattedrale, Giubileo dei Giovani.

Lunedì 16 ottobre: Incontro con i preti giovani. **Ore 16,30:** Visita alla scuola materna parrocchiale di Staffoli. **Ore 21,15:** Equipe del Cammino Sinodale.

Martedì 17 - giovedì 19 ottobre: A Roma per incontro con i nuovi Vescovi.

Venerdì 20 ottobre - ore 10: Udienze. **Ore 18:** Incontro in Curia con Pax Christi.

Sabato 21 ottobre - ore 16: Santa Messa a San Donato in Romano con il conferimento della Cresima.

Ore 18: Santa Messa al santuario delle Querce con il conferimento della Cresima.

Ore 21,15: Veglia Missionaria diocesana nella chiesa di Boschi di Lari.

Domenica 22 ottobre - ore 11: Santa Messa a Lari con il conferimento della Cresima.

Ore 16: Santa Messa a Stibbio con il conferimento della Cresima.

Il vescovo conferma gli organismi e le cariche di Curia

Il vescovo Giovanni, allo scopo che tutti i servizi della Curia, compresi i vicari foranei e il Consiglio presbiterale (eccettuato le variazioni da farsi in seguito agli spostamenti di alcuni sacerdoti), il vicario episcopale per l'amministrazione degli enti ecclesiastici e il Consiglio pastorale, possano continuare il loro lavoro per la diocesi, con decorrenza dal 1° ottobre 2023, ha confermato tutte le cariche conferite dal suo predecessore fino alla loro naturale scadenza.

Domenica missionaria, la raccolta delle offerte

Domenica 22 ottobre è la Giornata missionaria universale. Il tema scelto per questa ricorrenza è «Cuori ardenti, piedi in cammino», parole che richiamano l'esperienza dei discepoli di Emmaus descritta nel vangelo di Luca. Tradizionalmente in questa domenica vengono raccolte durante le Messe le offerte destinate poi alle missioni. Lo scorso anno furono 35 le parrocchie in tutta diocesi che contribuirono con le loro collette e in totale vennero raccolti 4.747,83.

Tre cineforum mariani a San Romano

La parrocchia «La Madonna» di San Romano organizza in questo mese di ottobre la proiezione di tre film a tema mariano, che saranno ogni volta introdotti da una lettura spirituale.

Il primo appuntamento si è tenuto martedì scorso, 10 ottobre, con la proiezione di «Fatima» di Marco Pontecorvo, film del 2020, con introduzione di fra Alessio Maria Proserpi. **Martedì 17 ottobre** sarà la volta di «Lourdes» di Thierry Demaizière e Alban Teurlai, film del 2019 che vedrà l'introduzione di fra Francesco Brasa. Concluderà martedì 25 ottobre «Terra di Maria» («Mary's land») di Juan Manuel Cotelio, film del 2013 con l'introduzione di fra Daniele Aretini.

Le proiezioni inizieranno sempre alle 21 e si terranno nel Salone mediceo del convento (accesso dal chiostro).

passaggi SCOUT

A Casciana gli scout incontrano i supereroi



Quello del 7 e dell'8 di Ottobre, a Casciana Terme, è stato un fine settimana all'insegna dei "passaggi" per il locale gruppo scout. Non sono mancati i colpi di scena perché direttamente dal mondo dei supereroi sono arrivati Thor, Wanda, Starlor, Nicky Fury, Occhio di Falco, La Vedova Nera, Doctor Strange e... il perfido Loki che ha cercato di disperdere le gemme preziose. I nostri scout, lavorando insieme e mettendosi in gioco, sono però riusciti a vincere sul perfido antagonista. Tutto col gioco, niente per gioco! Attivi da quasi 60 anni, voluti dall'allora arciprete Aurelio Veracini, ogni anno a ottobre gli scout rivivono l'uscita dei passaggi, un'uscita in cui le tre branche - lupetti, esploratori e rover - vivono una cerimonia che scandisce il trascorrere del tempo e il passaggio: un punto di partenza ma anche un punto di arrivo. Per i lupetti che sono arrivati all'ultimo anno è l'ultima "caccia", prima di affacciarsi al mondo del Reparto. Per gli esploratori che passano in branca RS simboleggia la transizione all'età adulta. Per i capi che si avvicinano nel loro servizio un importante momento di saluti e nuovi inizi.

Quest'anno la branca RS (Rover e Scolte) - composta da 10 giovani di età compresa tra i 16 e i 21 anni - è stata ospitata in parrocchia da don Raimondo Gueli e ha messo a disposizione il pomeriggio del sabato per fare pulizia in giardino e nei vari spazi parrocchiali a disposizione dei ragazzi del catechismo.

La sera del sabato i passaggi dalla branca EG alla branca RS nei pressi del Santuario mariano della Madonna di Monti che si trova nel territorio dell'Unità pastorale. Una strada percorsa sotto le stelle e con lo sguardo verso l'infinito delle colline lì intorno.

La branca LC invece ha avuto il suo momento di passaggi la domenica mattina nei pressi di Sammuro.

La festa è poi continuata con il pranzo comunitario alla Torre Aquisana e la S. Messa domenicale concelebrata da don Landas Bwambale, amico della comunità parrocchiale e in visita in Italia dalla sua Uganda. È stata presentata anche Suor Sushama, arrivata a Casciana nella comunità delle Piccole Missionarie del Sacro Cuore, che nel suo servizio parrocchiale affiancherà don Raimondo nella pastorale al gruppo scout.

Una bella giornata di sole, in cielo e nel cuore, per tutti!

Federica Sgherri

● FEDE, RELIGIOSITÀ, SUPERSTIZIONE

Riti e usanze funebri di ieri e di oggi

DI DON ANGELO FALCHI

Nella vita di una famiglia ci sono momenti "importanti" come la scoperta della gravidanza, la nascita, il matrimonio, la morte. Ce ne sono anche altri, ma di tono minore e che non riguardano tutti. Questi sono occasioni che cambiano la vita dell'individuo e di chi gli sta intorno. È inevitabile, quindi, che nel corso dei secoli e nelle diverse culture si siano sviluppate, intorno a queste date, credenze, riti, comportamenti, liturgie le più diverse e a seconda del terreno culturale in cui tutto ciò nasceva e si sviluppava. Sacro e profano, fede e superstizione, religiosità e magia (per non dire il commercio!) hanno trovato in queste circostanze un humus fertile e fecondo.

Vorrei soffermarmi questa volta sul fatto, sull'evento "morte". Se ci sarà tempo e se quanto vado scrivendo troverà gradimento, si potrà anche continuare.

C'è un detto assai comune: «La morte è l'unica cosa giusta: non la scansa nessuno», che va d'accordo con il proverbio «mal comune, mezzo gaudio». Come se un cieco che si trova in un istituto per ciechi potesse essere contento perché neanche gli altri vedono. Il fatto che tutti gli altri siano ciechi non restituisce a lui la vista. Ma... così è.

Vorrei allora portare la mia riflessione sul modo in cui si affronta la morte. Alcuni giorni fa sono morte due persone, illustri per motivi opposti: Matteo Messina Denaro e Giorgio Napolitano; uno, per la vita che ha condotto, privato del funerale religioso; l'altro, per la sua fedeltà a valori laici, con un funerale laico.

Interessante la presenza del cardinale Gianfranco Ravasi, amico di Napolitano, e le parole da lui pronunciate in quel contesto (vanno ascoltate!). Nelle nostre comunità parrocchiali nel giro di un secolo è avvenuto un cambiamento di atteggiamenti di portata copernicana.

La fede cristiano-cattolica, coscientemente o culturalmente professata, faceva sì che nel secolo scorso raramente ci fosse qualche funerale senza il rito religioso. Ma quello che era più interessante (parlo dei nostri paesi a dimensione familiare) è che all'evento morte ci si preparava con serietà e non solo la famiglia, ma tutta la comunità. La notizia che uno stava male, o che era in



ospedale, faceva il giro di tutta la comunità e quando la persona veniva a mancare era normale che tutta la comunità avvertisse il vuoto che si era creato. La campana grossa dava il segnale (l'agonia) e tutti pregavano per questa persona; il prete, avvertito per tempo dalla famiglia sul peggioramento del "caro", aveva fatto già diverse visite al malato, lo aveva preparato al grande passo con i sacramenti della Confessione, della Comunione (Viatico) e della Santa Unzione (Olio santo) e al momento estremo era presente per guidare la raccomandazione dell'anima, circondato da tutta la famiglia, una liturgia corale che si concludeva con l'ultimo respiro, l'ultima preghiera, la benedizione della salma e la chiusura degli occhi, ultimo gesto di cristiana pietà. Poi, tutti avevano il loro compito da svolgere: dalla sistemazione della camera, alla igiene e alla vestizione del corpo, dalla chiamata del medico per la certificazione della morte, alla chiamata della Compagnia della buona morte per fissare l'orario del funerale insieme al parroco. Non c'erano le imprese funebri. Si metteva in pratica l'opera di misericordia corporale «seppellire i morti», affidata proprio ai fratelli della Compagnia. Le campane davano il segnale della morte avvenuta. Dal suono a distesa della grossa o della seconda,

si capiva se era morto un uomo o una donna; seguivano, poi, i rintocchi.

Oggi, nella nostra società post-industriale e tecnologica, molte cose si fanno online. I primi ad arrivare sono gli addetti dell'impresa funebre. Il secondo è il medico; il terzo, se va bene, è il prete, a cose fatte. Gli rimane solo di pregare un momento, aspergere con l'acqua santa il morto e prendere nota dell'orario del funerale.

Il momento solenne (e decisivo) della morte viene ridotto ad un puro fatto burocratico (documenti del medico, del comune) e commerciale (quanto costa questa cassa, questa tomba, questi fiori, i manifesti...). Ripensiamoci un po', perché forse, senza tornare a «quei tempi» si potrebbe far meglio, usando anche le tecnologie disponibili. Cosa costerebbe alla famiglia avvertire il sacerdote che "il nonno" sta peggio? («Sa, i figli non sono credenti; ma nonno, sì! Perché non rispettare la sua coscienza?»). Con quanta diligenza si prepara la valigia e i documenti quando si sta per fare un viaggio. E non dovremmo mettere altrettanta attenzione per questo "viaggio" dal tempo all'eternità, dalla terra al cielo? Un'altra cosa "spiacevole" è quella di affidare all'Impresa funebre il compito di avvertire il prete del decesso. Ma dov'è andata

a finire la relazione tra famiglia e sacerdote, tra "gregge" e "pastore"? Sono stati vissuti molti momenti di amicizia, di intimità con la famiglia e ora, in un momento solenne e importante anche sul piano umano e affettivo si delega a persone estranee questo compito? Non è mancanza di rispetto verso il morto e verso il prete? L'Impresa funebre svolge la sua compito con il suo risvolto commerciale; il prete cura l'aspetto pastorale e familiare e condivide con la famiglia il dolore e la fede.

Un'ultima notazione: per ragioni varie sta prendendo sempre più piede la cremazione del cadavere. La chiesa non la vieta (anche se le civiltà mediterranee conoscono e praticano da sempre l'inumazione), ma l'accetta. Ma ha dato anche delle indicazioni circa la collocazione dell'urna cineraria. Si fa divieto della dispersione delle ceneri e si invita a collocare l'urna in luogo pubblico, possibilmente il cimitero. E se ne capisce il motivo: i resti umani non sono proprietà privata di un familiare; hanno una valenza pubblica. Ognuno ha diritto di manifestare un sentimento, un affetto, una preghiera verso l'amico morto e non può suonare alla sua abitazione per queste cose, quando la sua urna è collocata in camera da letto. Si cade nel ridicolo, nel feticismo, nella superstizione.

A Treggiaia nasce una casa per donne in difficoltà

Si chiamerà Casa Belvedere, ispirandosi al panorama della vallata che si estende a vista d'occhio dalla piccola collina di Treggiaia, l'appartamento che Caritas Diocesana, in collaborazione con la Cooperativa Il Cammino, metterà a disposizione di donne sole e madri con figli, nell'ambito del progetto «La Community dell'Abitare» finanziato con i Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica.

La Casa, in grado di accogliere fino a sette ospiti in totale, sorge in via XXV Aprile n. 2, nell'appartamento sopra la ex scuola materna del paese di proprietà della Parrocchia di Treggiaia, che in precedenza ospitava le suore della comunità.

La «Community dell'Abitare» è una progettazione integrata che intende dare risposte concrete al disagio abitativo diffuso nella diocesi di San Miniato, formando e animando le comunità, mettendo in pratica iniziative innovative dell'abitare sociale, sviluppando una condivisione solidale. La progettazione, che vede sul Valdarno

anche l'apporto della Cooperativa La Pietra d'Angolo, si fonda su azioni che vanno ad agire su diversi aspetti: il coinvolgimento delle parrocchie (con la formazione, l'animazione e la condivisione di informazioni), l'ascolto delle esigenze territoriali (con il rafforzamento dei centri di ascolto), le iniziative rivolte a identità sociali svantaggiate, le esperienze di housing sociale che possano costituire un nuovo modo di abitare per categorie di soggetti per le quali il diritto alla casa è messo in pericolo da motivazioni economiche. Le parrocchie saranno coinvolte attraverso le azioni dei parroci, i gruppi parrocchiali, ma anche a livello diocesano.

«Si tratta di una progettazione - spiega don Armando Zappolini, direttore della Caritas Diocesana di San Miniato che interverrà all'inaugurazione - in cui Caritas crede molto in linea con le scelte di Caritas nazionale, molto attenta al problema dell'abitare, che sta diventando strutturale anche nel nostro territorio. Casa Belvedere, insieme a Casa

Martina di Fucecchio, inaugurata a fine settembre, rappresentano i primi passi di un percorso triennale che, oltre a essere un supporto per le persone in disagio abitativo, intende stimolare le comunità a sviluppare una sensibilità particolare nei confronti di questo tema e a contribuire con iniziative di condivisione solidale».

Il progetto prevede di mettere ancora di più a frutto la collaborazione con le amministrazioni comunali nei quali sorgono le esperienze di housing sociale e con i servizi sociali territoriali, attraverso i quali saranno messe in comune e condivise le situazioni di disagio territoriale.

Casa Belvedere sarà inaugurata mercoledì 18 ottobre, alle ore 18. All'evento, oltre al direttore don Armando Zappolini, interverranno il sindaco di Pontedera, Matteo Franconi, l'assessora alle Politiche Sociali di Pontedera, Carla Cocilova, e il presidente della cooperativa Il Cammino, Matteo Lami.

Ufficio stampa Caritas diocesi di San Miniato

Pier Giorgio Baldi personalità della cultura: gli ultimi anni sanminiatesi

Baldi si era trasferito a San Miniato nel 2006, insieme a Paola Mazzanti, abitava all'inizio di via Maioli, nella casa che fu del canonico Jacopo Buonaparte, lo zio di Napoleone

DI ANDREA MANCINI

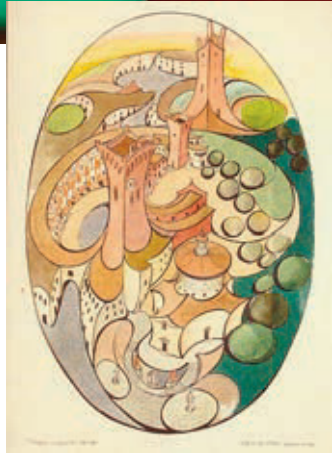
Nella città della Rocca era ricominciata la sua attività di pittore, dopo che negli anni Cinquanta aveva intrapreso con successo la carriera artistica, quella che gli aveva permesso di realizzare opere prestigiose, come una splendida **Via Crucis in ceramica, restaurata ed esposta in una mostra che partì nel 2011 da San Gimignano, per poi toccare varie città d'Italia, tra le quali anche San Miniato, dove Baldi espose proprio in via Maioli, durante il Festival del pensiero popolare / Palio di San Rocco Pellegrino. Adesso le ceramiche sono tornate a decorare l'antica chiesa di Sant'Agostino a Colle Val d'Elsa, per la quale Baldi le aveva realizzate.**

La mostra, del 2011, giocava sul tema dell'uovo, alla ricerca di un'armonia segreta che si respira dentro questo straordinario involucro realizzato dalla natura. Nei testi critici di quella mostra, si faceva riferimento al **tondo Doni di Michelangelo**, ma anche alla cosiddetta **pala di Brera di Piero Della Francesca**, dove l'uovo è l'elemento centrale, che dà il *la* all'intera opera. Certo per Baldi la forma ovale era diventata una specie di

ossessione, da riempire, a partire da una eccezionale maestria, con altre figure più o meno geometriche, che gli si potevano presentare, dai paesaggi alle immagini di città, dagli animali ai bellissimi nudi, che si intrecciano in una splendida sinuosità. **Tutto nasce da questa specie di placenta primordiale dalla quale ogni cosa ha origine.**

Una esigenza intima che si fa vivida e che insegue il nuovo e l'inedito, privilegiando la varietà del ritmo, l'armonia del tono, il sottotono poetico e musicale di un segno fluido e libero, cogliendo il dato oggettivo, dilatandosi in una dimensione futura.

Baldi era nato a San Gimignano e cresciuto tra Genova e la Toscana, scopri una passione per la pittura e la scultura durante l'adolescenza, grazie al prof. Neonato. Le prime prove sono per il disegno, la libera tecnica del nudo, gli oli e gli acquerelli. Architetto di professione, Pier Giorgio girò l'Italia, l'Africa ed il Medio Oriente, lavorando alla progettazione di edifici pubblici di vario tipo per importanti



società multinazionali. **A Milano collaborò tra gli altri con il grande Marcello Nizzoli, continuando intanto a dipingere, scolpire, studiare nuove tecniche, come la grafica, almeno dagli anni '80.**

Baldi ha partecipato a numerose mostre di pittura a Milano, Genova, Ancona, Pontedera, Colle Val d'Elsa ricevendo premi e riconoscimenti ufficiali. Una sua pittura, «Cristo Lavoratore», fu donata a papa Paolo VI ed altre

opere si trovano nel Palazzo Comunale di Colle Val d'Elsa. Era però un artista assai particolare, ne abbiamo discusso in altre occasioni: ci sono uomini che prestano la loro creatività a molte branche, non sempre considerate parte nobile della storia dell'arte. Si pensi ai rapporti con la pubblicità e con l'uso strumentale

dell'arte di personaggi come Fortunato Depero (autore ad esempio della bottiglietta del Campari, dagli anni Trenta ancora oggi in commercio) o Giorgio De Chirico (che si prestò a disegnare il Rosso Antico), ma soprattutto a Gio Ponti e a Marcello Nizzoli, uomini che escono da una definizione, per occupare uno spazio più ampio del fare progettuale, a partire dalla pittura per arrivare all'architettura, al design, alla ceramica; in ognuno di questi settori, il loro genio espressivo ha dato moltissimo, al punto che nessuno di loro è davvero noto al grande pubblico, proprio perché continuamente fuori dagli schemi consueti. **Basterebbe citare il Grattacielo Pirelli, progettato da Gio Ponti, o la Lettera 22 della Olivetti**

disegnata da Nizzoli, per capire il valore di queste figure. Con Marcello Nizzoli, del resto, Pier Giorgio Baldi ha collaborato quando, agli inizi degli anni Cinquanta, è stato suo giovane assistente nello studio milanese. Li Baldi ha potuto respirare un'aria straordinaria, operando gomito a gomito con i grandi del Novecento. Nizzoli poteva progettare importanti complessi edilizi, ad esempio quello dell'Eni a San Donato Milanese, per **Enrico Mattei**, pur non essendo nemmeno laureato. Solo più tardi, nel 1966, il Politecnico di Milano lo celebrò come uno dei più importanti esponenti del disegno architettonico e gli concesse una laurea honoris causa. **Eppure, lo stesso Nizzoli aveva rappresentato la Nazione alle più importanti sessioni internazionali di architettura, ad esempio quella di Berlino del 1962.**

Naturalmente parliamo di Nizzoli, per scrivere di Baldi, anche lui progettista di materiali e complessi edilizi che hanno, in qualche modo, 'fatto' l'Italia, o almeno l'immagine che abbiamo di noi stessi e che spesso diamo agli altri. **Un'idea fatta più di macchine da scrivere, di elettrodomestici, di stazioni di servizio, e non dei grandi monumenti lasciati dalle epoche classiche.** Il lavoro di Baldi nasce appunto in questo contesto, entro un laboratorio di progettazione che passa tranquillamente dalla copertina di una rivista patinata al manifesto pubblicitario, dal quadro ad olio a quello ad acquarello. Cose insomma che erano di Nizzoli, che si trasferiscono a Baldi, come - solo qualche esempio - il disegno di una serie di oggetti per la cucina, o quello di una casa grotta per un concorso internazionale di architettura; la realizzazione di un prototipo di materiale prefabbricato, che doveva servire per stazioni di servizio dell'Agip, ma anche villette a schiera per il personale della stessa azienda, disseminate in tutto il mondo. **Le grafiche esposte nella mostra del 2011, di cui sono stato curatore, testimoniano una**



Via Maioli non finisce mai di stupire, un altro artista, Pier Giorgio Baldi, viveva lì dal 2006, nella casa di Jacopo Buonaparte. Quale amante delle arti e del bello, sosteneva che ciò che si poteva godere dai suoi affacci, era lo stesso panorama che aveva potuto vedere Leonardo. Baldi era un importante ma discretissimo personaggio della cultura, del design e dell'industria italiana. Ha abitato a San Miniato negli ultimi anni della sua vita, fino al 2018.

evoluzione estetica verso l'essenzialità della vita, della dialettica vita-morte, del cerchio come simbolo di perfezione e di equilibrio. Pier Giorgio le ha dipinte dopo aver perso un figlio molto amato ed aver combattuto lui stesso, e sconfitto, una grave malattia. È la rivincita di Baldi, il suo inno alla bellezza della vita, nelle sue infinite manifestazioni, con i suoi inesauribili colori.

«Il tono leggero, morbido e surreale - scrive Alvaro Valentini - con cui... disegna e colora i singoli personaggi assume di volta in volta universali valenze mentali, ludiche e poetiche. Tutte le tavole, realizzate in esemplari unici e originali, si caratterizzano per la purezza formale, l'armonia segreta, il soffio vitale che permea le immagini, elevandole ad icone del tempo e scenografie del vissuto. Questo

fluidità per alcuni aspetti magnetico si tramuta... in una sorta di "pathos della distanza" che accompagna la "scrittura" pittorica, sia quando il tema è felice e cantabile, sia quando affiorano pensieri grondanti lacrime d'angoscia (la guerra, la violenza, la prigionia, il male oscuro dell'esistenza) e di dolore cosmico per il cruento sacrificio del Cristo (Deposizione)».

Il mese di ottobre e il Santo Rosario

La Chiesa attribuisce ad ogni mese un significato liturgico: ottobre è dedicato al Santo Rosario, ricco com'è di avvenimenti mariani.

«Il mese di Ottobre, come ci ricorda papa Benedetto XVI, è dedicato al santo Rosario, singolare preghiera contemplativa con la quale, guidati dalla celeste Madre del Signore, fissiamo lo sguardo sul volto del Redentore, per essere conformati al suo mistero di gioia, di luce, di dolore e di gloria. Questa antica preghiera sta conoscendo una provvidenziale fioritura, grazie anche all'esempio e all'insegnamento dell'amato papa Giovanni Paolo II».

Ricordiamo le ricorrenze mariane di questo mese: il 7 ottobre è la festa della Madonna del Rosario, la prima domenica del mese si recita la Supplica alla Vergine del Santo Rosario di Pompei, il 13 ottobre è l'anniversario dell'ultima apparizione della Madonna di Fatima in cui avvenne il Miracolo del Sole. Pregando il Rosario guardiamo a Maria, come stella luminosa per il nostro cammino, come modello di virtù a cui ispirarsi per vivere in pienezza la nostra vita. La parola "rosario" deriva da un'usanza medioevale che consisteva nel mettere una corona di rose sulle statue della Vergine; queste rose erano simbolo delle preghiere "belle" e "profumate" rivolte a Maria. Così nacque l'idea di utilizzare una collana di grani (la corona) per guidare la meditazione. Nel XIII secolo, i monaci cistercensi elaborarono, a partire da questa collana, una nuova preghiera che chiamarono Rosario, dato che la comparavano ad una corona di rose mistiche offerte alla Vergine. Questa devozione fu resa popolare da San Domenico, il quale, secondo la tradizione, ricevette nel 1214 il primo rosario dalla Vergine Maria come mezzo per la conversione dei non credenti e dei peccatori. Prima di San Domenico, era pratica comune la recita dei "Rosari di Padre Nostro", che richiedevano la recita del Padre Nostro secondo il numero di grani di una collana.

Nel 1571, anno della battaglia di Lepanto, papa Pio V chiese alla cristianità di pregare con il Rosario per chiedere la liberazione dalla minaccia Ottomana. La vittoria della flotta cristiana, avvenuta il 7 ottobre, venne attribuita all'intercessione della Vergine Maria, invocata con il Rosario. In seguito a ciò il papa introdusse nel Calendario liturgico la festa della Madonna del Rosario per quello stesso giorno. Altri impulsi ebbe il Rosario attraverso il Beato Alano della Rupe, San Luigi Maria Grignion de Montfort, ed il beato Bartolo Longo, fondatore del santuario e delle opere di carità di Pompei.

Un augurio, una esortazione per tutti noi: viviamo almeno mezz'ora della nostra giornata in comunione con la nostra Madre, recitiamo il Rosario con il cuore, come hanno fatto tutti i Santi, e ne sentiremo i benefici effetti.

Antonio Baroncini

DIOCESI DI SAN MINIATO - CAPITOLO DELLA CATTEDRALE Congregazione del Santissimo Crocifisso



Ss. CROCIFISSO DI CASTELVECCHIO FESTA DEL RINGRAZIAMENTO



Programma (Santuario del Ss. Crocifisso)

Lunedì 23, Martedì 24 Ottobre

ore 17.30 S. Rosario, ore 18.00 Santa Messa.

Mercoledì 25 Ottobre, festa di San Miniato martire

ore 17.30 S. Rosario, ore 18.00 Santa Messa.

TRIDUO

Le celebrazioni del Triduo saranno presiedute dal **VESCOVO GIOVANNI**.

Giovedì 26 e Venerdì 27 Ottobre

ore 17.30 S. Rosario, ore 18.00 Santa Messa.

Sabato 28 Ottobre

ore 17.00 S. Rosario, ore 17.30 Canto dei Primi Vespri.
ore 18.00 Santa Messa.

DOMENICA 29 OTTOBRE 2023

In questo giorno l'indulgenza giubilare per i 400 anni della Diocesi è estesa al Santuario del Ss. Crocifisso.

ore 7.00 - Scoprimiento della venerata immagine del Ss. Crocifisso e S. Messa presieduta dal Vescovo Giovanni.

ore 9.00 - Santa Messa.

ore 11.00 - Santa Messa Solenne e Atto di Consacrazione.

Il canto sarà guidato dalla Cappella Musicale della Cattedrale.

ore 17.00 - S. Rosario, ore 17.30 Canto dei Secondi Vespri.

ore 18.00 - Santa Messa.

ore 22.00 - Reposizione del Ss. Crocifisso.



Realizzato con fondi 8x1000

GIUBILEO

*dei Ragazzi, dei Ministranti e
delle Famiglie*

Programma

ORE 15:00 ACCOGLIENZA

ORE 15:30 ATTIVITÀ PER RAGAZZI E INCONTRI
CON TESTIMONIANZE PER GENITORI

ORE 18:00 S.MESSA PRESIEDUTA DAL
VESCOVO GIOVANNI

Ospite: Mago Magone

SABATO

14

OTTOBRE



CATTEDRALE DI SAN MINIATO